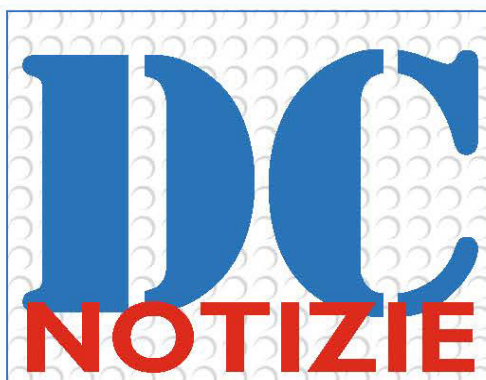




Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 18/2025 del 19/8/2025 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscrizione Albo Editori Pref. Torino n. 885/84 - Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

I compagni che *non* sbagliano Promesse non mantenute

All'inizio degli anni di piombo il PCI sottovalutò il problema del terrorismo rosso definendo i primi brigatisti "compagni che sbagliano" e non piuttosto pericolosi delinquenti.

Poi cambiò linea, in meglio.

Di fronte ai cosiddetti centri sociali, al loro doveroso sgombero ed alle manifestazioni intimidatorie no-Tav, Pd Avs e Cinque stelle hanno manifestato fino ad ora un atteggiamento non solo di vicinanza, ma addirittura di copertura degli interessi degli occupanti di beni pubblici finalizzati alla predisposizione di azioni violente.

I distinguo di queste ore da parte della sinistra nei confronti degli eversori giungono tradivi ed ipocriti, perchè sino ad oggi è stata la sinistra presente nelle istituzioni ad agevolare la loro presenza, semplicemente ostacolando gli sgomberi delle sedi in cui si organizza l'antagonismo violento. Ancora una volta la Schlein si dimostra peggio di Berlinguer.



Il punto debole della tenuta elettorale del centro-destra sono le promesse non mantenute, soprattutto nel momento in cui si affaccia un concorrente sulla sua destra: Vannacci+Casa Pound. La più eclatante promessa non mantenuta è stata quella del blocco navale. Dal mare sono arrivati in un anno "solo" 60.000 immigrati. Qualcuno ha fatto peggio in passato (Renzi), ma si doveva fare molto meglio.

La seconda è l'azzeramento delle accise sui carburanti. Semplicemente impossibile. Però, la Meloni lo aveva promesso, con una forte carica utopica.

Invece non solo le accise non sono calate, ma ci troviamo, a causa della fiscalità, un diesel più caro della benzina.

Il suo aumento non può non trasferirsi sui prezzi dei beni di più largo consumo. Troppe promesse, pochi fatti.

Chi è il carnefice

di Claudio FM Giordanengo

Torino è stata nuovamente offesa e ferita. Sabato 31 Gennaio si è svolta una manifestazione imponente, la protesta nazionale contro la chiusura del centro sociale Askatasuna di borgo Vanchiglia, operata nel Dicembre scorso. Dopo una storia trentennale, costellata da abusivismo e un sottofondo di illegalità che mai ha disdegnato la violenza, quella realtà sociale era cresciuta come polo pseudo-culturale, al punto da sottoscrivere un accordo col Comune di Torino, nel 2024, in una sorta di partecipazione di eventi. Poi la svolta da parte delle autorità di Roma - sulla spinta di istanze decennali - con lo sfratto esecutivo dalla sede occupata abusivamente e lo scioglimento, di fatto, dell'organizzazione come struttura stabile. Askatasuna non accettò mai il contenimento entro i corretti argini legali, scegliendo la piazza come luogo

di quel confronto, troppe volte declinato come scontro. Pochi giorni fa, nel centro di Torino, abbiamo assistito, senza stupore, alla triste conferma. Le manifestazioni erano state preavvisate e concordate come gestione. Qui occorre fugare un grossolano equivoco, non certo lessicale, che

spesso fa bella mostra di sé sui media. In Italia, in applicazione delle norme (artt. 17 e 18 della Costituzione e TULPS - Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza), le manifestazioni di protesta pubblica non possono essere formalmente autorizzate, non esiste una tale prassi. Il diritto



Bannon vs Meloni

Steve Bannon recentemente ha rilasciato un'intervista dichiarando che Giorgia Meloni all'inizio lo aveva impressionato positivamente, ma poi lo ha deluso.

Si sarebbe trasformata in una figura globalista, influente sulla scena internazionale e poco stimata negli USA.

Bannon fu a lungo tra le figure centrali della stretta cerchia di Trump, poi venne allontanato, e non per incapacità.

Dotato di una personalità polarizzante, non avvezzo ad usare riguardi, perfetto rappresentante di quella linea na-

zional-populista radicale che affascina il tycoon ma che nel contempo lo allarma.

Trump è un negoziatore pragmatico, privo di scrupoli, Bannon un ideologo puro non governabile: coabitazione impossibile. Che sia stato allontanato e che oggi goda poca influenza non significa che le sue letture siano false.

Quando afferma che Meloni ha creato un'illusione di profondità politica che non c'era, descrive solo la realtà.

Bannon ammette di aver scambiato il tono con la sostanza, e non fu il solo a compiere quell'errore. Governare non è recitare una postura. Noi lo sappiamo da sempre.

Chi è il carnefice

to a manifestare pacificamente e senza armi è riconosciuto ai cittadini, come diritto originario, non come concessione. Non è un gioco di parole, ma un sottile distinguo giuridico. Lo Stato non concede il diritto a manifestare, lo riconosce, pertanto non autorizza formalmente alcuna manifestazione, ma riconosce il diritto dello svolgimento delle stesse. Si procede con un preavviso e, se non sussiste un divieto esplicito, con la gestione di concerto tra organizzatori e autorità di Pubblica Sicurezza. Il distinguo tra autorizzazione e gestione concordata non è, pertanto, un dettaglio, ma in genere è sorvolato, spesso per ignoranza. Nel caso specifico del 31 Gennaio a Torino, il corteo era stato preannunciato dagli organizzatori, pertanto noti e riferibili.

C'era stato un confronto con la Questura su percorso, orari e misure di ordine pubblico. Il Comune aveva predisposto la viabilità, divieti e servizi. Si prevedevano situazioni di particolare tensione, massiccio, infatti, lo schieramento della

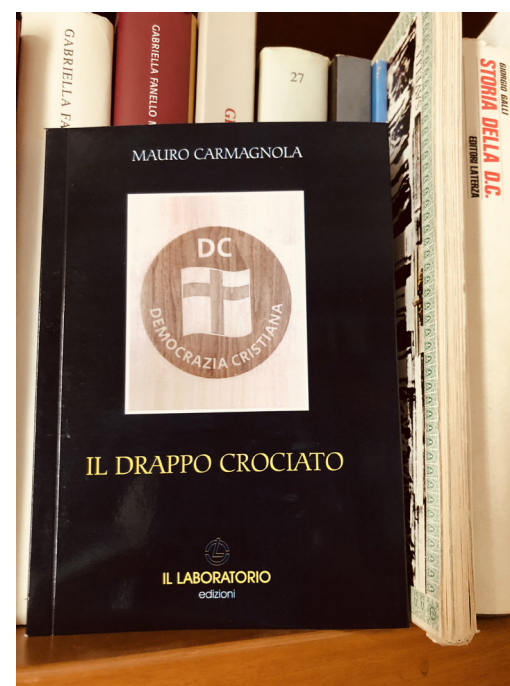
Polizia, con rinforzi mobilitati da altre regioni. Questo è un punto chiave, perché significa che lo Stato aveva accettato di gestire l'evento, pur sapendo che il rischio di degenerazione era elevato. Il giorno precedente, venerdì 30 Gennaio, con l'arrivo in città dei primi contingenti di manifestanti, nacquero presidi non concordati, e anche i primi episodi di violenza. Il clima di conflitto era ampiamente presente fuori da ogni cornice

pianificata, e i gravissimi fatti di autentica guerriglia urbana avvenuti nel corso della manifestazione dimostrano che la gestione istituzionale non è stata sufficiente a contenere una violenza ampiamente annunciata. Non fu un'esplosione improvvisa e imprevedibile, ma una degenerazione ipotizzata, e pur come tale tollerata, poi rovinosamente subita. Gli scontri sono stati pesanti, molti cassoni dell'immondizia e anche

Pubblicato il pamphlet sulla storia e le prospettive della Dc, la vera Dc, quella del Drappo crociato.

Chi fosse interessato ad averne copia può contattare l'autore al 338/7994686.

Sul sito www.democraziacristiana.piemonte.it pubblicato video con l'autore.



Chi è il carnefice

una camionetta della Polizia dati alle fiamme, vetrine infrante, sportelli bancomat distrutti, un centinaio di feriti tra le forze dell'ordine. E soprattutto ci fu un episodio di estrema gravità: un poliziotto venne isolato, circondato da una decina di manifestanti incappucciati e pestato a sangue, anche con un martello. Non una violenta colluttazione, ma un selvaggio tentativo di linciaggio. Alessandro Calista, in forza al Reparto Mobile di Padova - 29 anni, sposato e con un figlio - venne aggredito e travolto con inusitata violenza. Il coraggioso intervento di un collega, che frapponendosi tra l'agente e gli aggressori, usando il proprio scudo come barriera, impedì che i colpi di martello e le percosse avessero conseguenze ancora più gravi, forse letali. Tralasciamo qui di esprimere gli ovvi sentimenti solidali al poliziotto, e concentriamoci sul nodo reale della triste vicenda. L'agente Calista era armato, alla cintura aveva la pistola d'ordinanza, ma ha scelto di opporre alla soverchiante violenza solo una dife-

sa passiva, ben consapevole che se avesse fatto diversamente nessuno gli avrebbe riconosciuto la legittima difesa, non avrebbe trovato la Legge dalla sua parte. L'idea che un agente dello Stato, addestrato e armato, sappia che usare la propria pistola rappresenterebbe la certezza di distruggersi la vita e quella dei propri familiari, anche se fosse per salvare se stesso, è uno dei segnali più chiari di una frattura profonda

tra potere politico, apparato giudiziario, forze dell'ordine e cittadini. Non che non potesse sparare in senso tecnico, ma non poteva permettersi di sparare in senso sistemico. La pistola diventa simbolica, non esiste come opzione praticabile. E lo Stato che mette i suoi uomini in divisa in questa penosa situazione, chiedendo loro implicitamente di svolgere un compito poco più che simbolico, tradisce i suoi ideali e il suo ruolo. Que-



L'OROSCOPO di TICO POLI

LEONE

Venere brilla all'interno del Leone dando visibilità alle scelte di un leone della politica: Donald Trump. Noi, però, preferiamo un altro Leone.

ACQUARIO

Si incontrano Saturno ed Acquario alimentando l'ambiguità della sinistra che, dopo aver per decenni sostenuto Askatasuna

e tollerato l'antagonismo violento contro cose e persone, continua imperterrita, tentando tardive e pallide condanne. Solita storia dei cattivi maestri, già vista in passato.

ARIETE

Giove è in Ariete e sostiene l'ormai prossima scissione del generale Vannacci che sconfiggerà la Lega di Salvini. Più alto in grado un Generale rispetto ad un Capitano.

Chi è il carnefice

sto è gravissimo. Non si tratta di assolvere chi ha aggredito, ma di spostare l'attenzione su una responsabilità più alta. Il carnefice immediato del povero poliziotto sono stati i manifestanti, e questo senza attenuanti. Ma il carnefice strutturale, quello che crea le condizioni perché certe cose possano accadere, è la politica. Ormai da troppo tempo si fanno solo parole, gesti simbolici, promesse e assicurazioni di intenti senza alcun seguito fattivo. Un'impotenza dolosa che ha permeato profondamente il potere legislativo rendendolo incapace di operare scelte e decisioni efficaci. Una diffusa tolleranza ambigua verso la violenza, linguaggi morbidi al posto di confini netti, la rinuncia all'autorità per timore della percezione di autoritarismo. Una debolezza disgustosa e ipocrita che lascia spazi immensi all'illegalità violenta. La politica da tempo sceglie la solidarietà come gestualità rituale a posteriori, invece della responsabilità operativa preventiva. Una scelta eticamente deplorevole alimentata anche da una pro-

fonda incapacità reale. Purtroppo la massa non comprende queste perverse dinamiche e si lascia abbindolare dai flauti ammalianti della politica ipocrita e disonesta. Il premier Meloni è subito corso a Torino, in ospedale, a visitare l'agente ferito, dimostrando che la solidarietà istituzionale è facile quando arriva dopo, ma è molto più difficile quando dovrebbe tradursi in scelte impopolari prima. Una visita che blocca la narrazione al "chi aggredisce pensa di stare dalla parte giusta della Storia, ma non è così" evitando di aprire il problema sulla domanda vera, ossia su chi ha costruito il contesto simbolico, linguistico e politico che rende quella convinzione plausibile e perfino rispettabile. E qui la risposta non è vaga o incerta, ma rigorosamente gerarchica.

Quel "chi" sta in alto. E' la politica di vertice che non solo non reprime, ma normalizza, pratica l'ambiguità, si nutre del perverso relativismo, giustifica nelle scelte ciò che poi condanna, a parole, a fatti avvenuti. La politica che premia culturalmente

chi sta sul confine della violenza se porta consenso. In tale contesto chi usa un martello contro un

poliziotto non si sente un criminale, ma un militante, osservando anche che chi lo condanna lo fa solo a parole, con scarsa convinzione, per obbligo di ruolo. E spesso il sedicente militante viene anche premiato, come nel caso di Ilaria Salis, che, non a caso, nei giorni precedenti la manifestazione di Torino pubblicò un post di rammarico per non potervi partecipare, esprimendo pieno sostegno ad Askatasuna. Certo, non poteva prevedere la violenza che seguì, ma non risultano suoi post di vicinanza al poliziotto ferito. La (dis)onorevole

Salis è evidente che non partecipa alla pelosa solidarietà della politica italiana, lei è ben oltre, dall'alto della sua riconosciuta competenza sull'uso dei martelli nelle manifestazioni. Meloni è andata alle Molinette, ha parlato con

i sanitari per accertarsi sulle condizioni cliniche dei poliziotti feriti - grazie a Dio nessuno in

Chi è il carnefice

pericolo di vita - ha stretto tante mani, ha profuso promesse e rassicurazioni. Ma non ha ammesso errori strutturali, non ha chiesto scusa, non ha detto che occorre un cambio di paradigma. Una comparata d'obbligo come atto di autoassoluzione pubblica, un simbolismo mediatico per accrescere e consolidare il consenso, uno spot pubblicitario di consolidata regia. E la vittima, ingenuamente, fragilmente, partecipa alla sceneggiata, suo malgrado. Nessuno vuole colpevolizzare il povero poliziotto - al quale va tutta la nostra vicinanza e gratitudine - ma occorre ammettere che le vittime non sono automaticamente esenti da responsabilità simboliche quando partecipano alla scenografia della politica.

Il poliziotto ha accolto con piacere, rispetto e apparente stima il premier che, in abiti ricercatamente dimessi, è corso al suo capezzale. Aprire le braccia alla solidarietà ipocrita del potere non è un gesto neutro, è soste-

gno - seppur involontario, certamente inconsapevole - al gioco perverso che ha causato il problema. Non che Meloni sia direttamente responsabile del pestaggio, ma rappresenta simbolicamente quel potere politico che ha costruito le condizioni che hanno permesso il pestaggio, senza riconoscere alcuna propria responsabilità anche solo rappresentativa. La vittima diventa parte del sistema, attore della sceneggiata e sponsor di quel potere che assorbe il dolore altrui e lo trasforma nella propria legittimazione. E' scomodo dirlo, ma è la verità. I cittadini, ma soprattutto le vittime, dovrebbero iniziare a negare questa legittimazione, non con la violenza o l'insulto, ma con il rifiuto simbolico. Cosa sarebbe successo se il poliziotto alla vista della Meloni avesse rifiutato il suo gesto di vuota solidarietà, chiedendo con forza il riconoscimento della reale responsabilità della politica? Sarebbe stato un gesto fortissimo, che non

poteva passare inosservato e neppure essere venduto con un senso differente.

Sarebbe stato un gesto coraggioso, probabilmente con conseguenze anche dolorose, e non è giusto forse pretenderlo da un semplice agente, per di più ferito fisicamente e psicologicamente. Ma è il coraggio che la classe dirigente dovrebbe anticipare, anziché curare esclusivamente la gestione dell'immagine. La politica è il carnefice morale e strutturale, e la tragedia finale è che tutto questo avvenga senza che nessuno rompa davvero il copione. Il sistema vince perché viene interiorizzato, perché ottiene adesione anche passiva, anche inconsapevole o ingenua, perché è accettato. Anche il dolore, il degrado, l'impotenza, inglobati senza resistenza simbolica, diventano carburanti del sistema perverso. Occorre ancora tanta strada per uscire da questo circolo, tante lacrime, tanto sangue. Questo è il vero dramma.

Largo Argentina

Formalizzato il vertice della Dc, più forte la voce del Nord



Il Consiglio Nazionale della Democrazia Crstiana ha conferito al Presidente Nazionale, Renato Grassi, ed al Vice Segretario Vicario, Gianpiero Samorì, il compito di guidare unitariamente il Partito fino al Congresso, indetto nell'ottobre prossimo.

Sono stati nominati tre Vice Segretari nelle persone di Nuccia Albano, Salvatore Giuffrida e Luigi D'Agrò. Senza dimenticare il radicamento del Partito in Sicilia, cresce il peso delle responsabilità apicali dei dirigenti provenienti dal Nord, il Vice

Segretario Vicario è emiliano ed uno dei Vice Segretari è veneto.

La Dc ambisce a tornare ad essere un grande partito popolare e nazionale.

E' ripartita dalla Sicilia, come ai tempi di Sturzo, per innervarsì in tutta Italia.

L'economia va

Buone notizie economiche per l'Italia.

La crescita del 2025 è ormai un dato consolidato: 0,7%.

Sarebbe un esito deludente se non si tenesse conto dello scenario incerto seguito alle elezioni di Trump e del fatto che siamo il terzo Paese che è andato meglio (dopo Usa e Canada).

Inoltre, S&P conferma il rating BBB+, ma migliora l'outlook da stabile a positivo.

Anche l'occupazione va bene.

Lo ripetiamo spesso.

Tutto ciò è il frutto di un Paese che lavora di più e guadagna meno di quanto meriterebbe, facendo la felicità di fisco ed imprese, capaci di adattarsi ai nuovi scenari anche grazie ai sacrifici dei lavoratori.

Occorre consolidare questo quadro, soprattutto nella finanza pubblica, che evidentemente migliora lesinando i

servizi,

In definitiva, occorre consolidare il quadro positivo, ma prospettare un futuro più roseo per quanti contribuiscono concretamente a rendere l'Italia forte e competitiva.

Il tormentone della Lega-Salvini

Sta scoppiando in mano a Salvini il suo tentativo, che potrebbe rivelarsi effimero, di aver riposizionato la Lega da forza autonomista e regionalista a partito di estrema destra, complice l'incapacità a livello nazionale di raggiungere gli obiettivi promessi ai propri elettori (dalla sicurezza alla deludente gestione dei trasporti, dalla querelle del Ponte sullo Stretto all'immigrazione irregolare che non dà i risultati preannunciati).

Anche la continua polemica anti-Ue appare stanca, se si pensa che gli esempi alternativi prospettati sono Trump e Putin.

Ma incombe soprattutto il

fantasma di Vannacci e del nuovo partito Futuro Nazionale, in grado di aggregare anche Casa Pound ed altre estreme.

Sarà un flop?

Difficile prevederlo.

Certo, se le realizzazioni a firma Salvini resteranno così modeste, Vannacci potrebbe essere più ascoltato alla fiera delle facili promesse.

Cacciare un bambino dall'autobus, al freddo

L'autista che fa scendere un bambino di 11 anni perché viaggia con un biglietto fuori tariffa, facendogli percorrere 6 chilometri al freddo è un segno del degrado morale dell'Italia.

Un fatto semplicemente inconcepibile.

Sentire l'autista che tenta in televisione di giustificarsi fa ancora più male, quando bastava scusarsi, pentirsi e vergognarsi. Siamo un Paese irrecognoscibile quando vediamo venir meno la più semplice solidarietà.